

Pensioni - La conversione in rendita del montante nozionale: una pietra fondante o una scricchiolante?

di Red. Ref. | www.reforming.it

<< Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.

Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo

*Poi soggiunge: Perché mi parli delle pietre?
È solo dell'arco che mi importa.*

Polo risponde: Senza pietre non c'è arco. >>

[Italo Calvino – Le Città Invisibili](#)

- Introduzione: la conversione in rendita con il tasso di crescita di lungo periodo del PIL
- La dinamica passata del PIL
- Quale lungo periodo: il passato o il futuro?
- Le proiezioni a lungo termine della crescita
- In conclusione: da regola fondante a scricchiolante

Il tasso reale di 1,5 per cento, che entra nel calcolo dei coefficienti di trasformazione del montante pensionistico nozionale in rendita pensionistica del primo pilastro, è una pietra di volta o una pietra scricchiolante? Non è mai stato messo in discussione dal 1995 a oggi, anche se [l'articolo 1, comma 11, della L. 335/1995](#) prevede che la revisione coefficienti debba avvenire “[...] sulla base delle rilevazioni demografiche e dell'andamento effettivo del tasso di variazione del PIL di lungo periodo rispetto alle dinamiche dei redditi soggetti a contribuzione previdenziale, rilevati dall'ISTAT”¹. Oltre che rispetto alle evoluzioni demografiche, i coefficienti vanno aggiornati per tener conto anche della dinamica dell'economia. È stata mai presa sul serio questa richiesta del Legislatore?

¹ Si veda anche la [Relazione illustrativa di accompagnamento alla L. 335/1995](#) (XII legislatura, A.C. 2549, pag. 4).

Nel [documento che definisce le basi tecniche](#) usate dal recente [decreto ministeriale](#) che ha aggiornato i coefficienti per il biennio 2025-2026 si legge:

<< Ai fini della valutazione della congruità del “tasso di sconto”, determinato nella misura dell’1,5% (tabella A allegata alla legge n. 335/1995 e tabella A dell’Allegato 2 della legge n. 247/2007) “corrispondente al prevedibile tasso di crescita reale di lungo periodo del prodotto interno lordo”², l’ISTAT ha fornito i dati sul PIL in termini reali dal 1995 al 2023. Sulla base dei predetti dati, escludendo i bienni 2008-2009 e 2012-2013 fortemente condizionati dagli effetti della crisi economico-finanziaria, e il biennio 2020-2021 parimenti condizionato dalle conseguenze economiche derivanti dall’emergenza epidemiologica, si evidenzia, nel periodo 1996-2007, una variazione media annua dell’1,5%, la quale si colloca in prossimità di tale valore anche inglobando il biennio 2010-2011, il periodo 2014-2019 e il biennio 2022-2023 per un complessivo periodo di oltre venti anni, confermando sostanzialmente la misura del predetto “tasso di sconto”, pari all’1,5%. L’esclusione degli anni più acuti della crisi economica e del biennio caratterizzato dalle conseguenze economiche derivanti dall’emergenza epidemiologica appare giustificata in relazione all’eccezionalità degli eventi, atteso che il tasso di sconto è da intendersi riferito alle dinamiche di crescita strutturale del PIL nel lungo periodo >>.

Un verifica di congruità che appare un po’ superficiale, se ci si limita a rilevare che tra il 1996 e il 2007 la dinamica media del PIL conferma il tasso dell’1,5 per cento e che poi, inglobando anche altri anni non coinvolti da crisi, si rimane in prossimità di questo valore. Si pongono tre questioni:

1. **Verificare in dettaglio la dinamica del PIL nel lungo periodo passato;**
2. **Discutere se il lungo periodo cui si riferisce il Legislatore sia quello passato o quello futuro;**
3. **Chiedersi quali sarebbero le conclusioni se si dovesse guardare al lungo periodo futuro.**

1. La dinamica passata del PIL

Sì, [sulla base dei dati ISTAT](#), tra il 1996 e il 2007 la dinamica del PIL è stata di poco superiore all’1,5 per cento, ma non ci si può fermare qui per varie ragioni. La prima è che il 2007 è quasi venti anni fa e fermarsi al 2007 significa escludere un terzo dell’intervallo di tempo. La seconda è che nel 2007 erano ancora relativamente poche le pensioni e le quote di pensione calcolate con il criterio contributivo ad accumulazione nozionale, la cui numerosità comincia ad assumere rilievo adesso. C’è poi da osservare che, se dalla serie storica 1996-2006 si esclude un solo dato, quello del 2000 particolarmente positivo e *outlier* (3,88 per cento contro), la media diviene di poco superiore all’1,3 per cento.

Analizzando in dettaglio tutta la serie storica, emerge che tra il 1996 e il 2023 il PIL è cresciuto in media dello 0,71 per cento. Ci sono state tre crisi: la crisi finanziaria, il cosiddetto *second dip* (la ricaduta), e quella da COVID-19. Avendo cura di escludere non solo gli anni di caduta del PIL ma anche quelli di crescita meccanica per rimbalzo, si può calcolare la dinamica media al netto del triennio 2008-2010³,

² Citazione dalla Relazione illustrativa di accompagnamento alla L. 335/1995 (XII legislatura, A.C. 2549, pag. 4).

³ La crescita del 2020, 1,53 per cento, segue le due cadute dell’1,02 per cento nel 2008 e del 5,31 per cento nel 2009.

del biennio 2012-2013⁴, e del triennio 2020-2022⁵: si scende sotto l'1,3 per cento, ma solo se si considera anche il dato del 2000 senza il quale, invece, si arriva a poco più dell'1,1 per cento. Il senso di questa scelta è fare una cernita più equilibrata rispetto a quella del documento tecnico alla base del decreto ministeriale che sembra selezionare gli anni *ad hoc* per pervenire al risultato desiderato.

L'unico modo affinché un valore grossomodo vicino all'1,5 per cento risulti sull'intero orizzonte di tempo 1996-2023 è considerare il 2000 ed escludere il biennio 2002-2003 (crescita al lumicino, significativamente sotto il mezzo punto percentuale), il triennio 2008-2010 (si veda nota 3 in calce), il triennio 2012-2014 (*second dip* allungato, si veda nota 4 in calce), il triennio 2020-2022 (si veda nota 5 in calce). Solo così si ottiene una dinamica media annua dell'1,45 per cento che però non può che essere presa per quello che è, inferiore all'1,5 ma soprattutto ricercata escludendo undici degli ultimi quindici anni e contando sull'apporto del dato *outlier* del 2000 che ormai sembra appartenere più al millennio passato che a quello in corso. Insomma, anche volendo pensare che sia corretto espungere gli anni che non piacciono e tenere quelli più favorevoli, il controllo su questo parametro delle regole di calcolo delle pensioni non appare sufficientemente solido e tranquillizzante.

2. Quale lungo periodo: il passato o il futuro?

Il parametro dell'1,5 per cento svolge la funzione di tasso di sconto per convertire il montante in rendita. Proprio per questa ragione, esso dovrebbe riferirsi al rendimento futuro del capitale. In questo caso, il capitale è il montante nozionale dei contributi pensionistici, mentre il rendimento è il tasso di crescita futuro del PIL rispetto al quale la legge, perseguendo l'obiettivo della sostenibilità, adatta l'accumulazione del montante residuo da cui viene anno dopo anno pagata la pensione durante la quiescenza.

La trasformazione in rendita avviene su basi finanziarie non dissimili da quelle che guidano l'accumulazione dei contributi pensionistici versati durante la vita lavorativa. L'accumulazione dei contributi è al tasso di crescita nominale del PIL (in media quinquennale) durante la fase di contribuzione, mentre l'accumulazione del montante residuo è al tasso di crescita del PIL durante la fase di quiescenza⁶. Per questa seconda accumulazione, tuttavia, il Legislatore ha scelto di anticipare un tasso di crescita reale dell'1,5 per cento e poi di indicizzare anno dopo anno la rata (la pensione) all'inflazione (al FOI senza tabacchi).

Il tasso di sconto per la trasformazione in rendita è per sua natura un grandezza futura su cui fare previsioni. Anche se non è precisato nel testo, è al lungo periodo futuro che si riferisce l'articolo 1,

⁴ Entrambi dati negativi: -3,13 per cento e -1,82 per cento.

⁵ Il tasso di crescita del 2022, 4,66 per cento non può non contenere ampio effetto di rimbalzo, così *outlier* come si presenta rispetto a tutta la serie storica,

⁶ Al di là dell'obiettivo di sostenibilità, c'è un'altra *ratio* economica nel riconoscere anche sul montante residuo un tasso di accumulazione pari a quello del PIL. La dinamica futura del PIL ha le radici nello sviluppo dell'economia e della società che è stato raggiunto anche grazie al lavoro delle generazioni che sono passate in quiescenza. Spetta anche a queste un "dividendo" della crescita dell'economia dopo che si sono pensionati, ovviamente un "dividendo" che deve inquadarsi nelle compatibilità macroeconomiche. Da un altro punto di vista, il montante nozionale residuo resta a disposizione delle finanze pubbliche per l'ordinario svolgimento delle funzioni dello Stato e delle misure di politica economica, e appare corretto che esso venga remunerato al tasso di crescita del PIL da cui dipende il tasso di crescita del gettito fiscale e contributivo e quindi la capacità di spesa dello Stato.

comma 11, della L. 335/1955. Il citato documento tecnico alla base del decreto di aggiornamento dei coefficienti per il biennio 2025-2026, infatti, precisa, citando la [Relazione illustrativa alla L. 335/1995](#), che l'1,5 per cento è “*corrispondente al prevedibile tasso di crescita reale di lungo periodo del prodotto interno lordo*”. Non avrebbe alcun senso economico e finanziario effettuare la trasformazione in rendita sulla base di dinamiche del PIL in decenni precedenti l'anno di decorrenza della pensione. Il dato che viene presentato come più rassicurante nel documento che ha fornito le basi tecniche per il decreto ministeriale di aggiornamento dei coefficienti del 2025 è, paradossalmente, la dinamica del PIL nel periodo 1996-2007, oltre venti anni fa, un altro mondo. Le pensioni e le quote di pensione contributive che hanno iniziato a decorrere tra il 1996 e il 2007 sono oggi in larga parte plausibilmente esaurite per decesso del beneficiario, mentre ai nuovi coefficienti inaugurati nel 2025 si affida il compito di definire l'importo di altri assegni che resteranno in pagamento mediamente per i prossimi 18-20 anni, oltre il 2040.

Guardare al lungo periodo passato può avere la sua *ratio* nel raccogliere evidenze su cui costruire le previsioni per il futuro, se il passato può ragionevolmente rappresentare il *trend* ancora valido per il futuro e in assenza di altri validi strumenti di previsione/proiezione. Da un lato, la frequenza delle condizioni di crisi vissute negli ultimi venti anni induce a ritenere che il dato storico sia adesso di poca utilità per estrapolare la dinamica futura; né appare accettabile, come pure l'ultimo decreto di aggiornamento dei coefficienti fa, non considerare gli anni peggiori, che sono tanti, e basarsi di fatto sulla dinamica del periodo 1996-2007. Dall'altro lato, rispetto agli anni Novanta, adesso ci sono strumenti tecnici in più e, in particolare, le proiezioni a medio-lungo termine delle spesa per le pensioni e per altri capitoli del *welfare system*, aggiornate periodicamente dalla [Ragioneria generale dello Stato](#) e dal [Gruppo di lavoro sull'invecchiamento della popolazione di EPC-ECOFIN](#). Alla base di queste proiezioni di spesa, ci sono, tra le tante ipotesi, anche le proiezioni della demografia e della dinamica del PIL. Che cosa suggeriscono queste proiezioni? che, bisogna sottolineare, non sono meri esercizi pro-forma o accademici, ma sono incorporate nei [Programmi di stabilità](#) e nelle valutazioni di sostenibilità a medio-lungo termine delle finanze pubbliche dei [Documenti di finanza pubblica](#) e delle relative Note di aggiornamento.

3. Le proiezioni a lungo termine della crescita

Negli anni Novanta, durante la stagione delle riforme pensionistiche in cui è rientrata anche la “Dini”, le relazioni tecniche non usavano spingersi nel lungo periodo. La Relazione tecnica alla L. 335/1995 (tutt'uno con la Relazione illustrativa già citata) si spingeva al più al 2005, un decennio, mentre le proiezioni della RGS e di AWG-ECOFIN allungano l'orizzonte a cinquant'anni e più (addirittura il 2070 nelle ultime *release*). Da allora a oggi c'è stato, grazie allo stimolo della partecipazione prima all'Unione europea e poi anche alla Area euro, un vero e proprio salto di qualità sia nella strumentazione tecnica disponibile sia nella consapevolezza dei vincoli economici e di finanza pubblica attuali e prospettici. Se nel Regno Unito già dagli anni Sessanta qualsiasi proposta/disegno di legge riguardante le pensioni doveva accompagnarsi a relazione tecnica con valutazione di impatto nel lungo periodo, questa buona pratica era totalmente misconosciuta in Italia e in gran parte dell'Europa mediterranea. Da allora significativi progressi sono stati compiuti ma la domanda è: li si vuole mettere a frutto o ignorare?

Dopo circa venti anni di esercizi a medio-lungo termine, che cosa dicono le più recenti proiezioni ufficiali sulle prospettive di crescita dell'Italia? Nello scenario nazionale base aggiornato da [RGS a](#)

[dicembre 2024](#), il PIL cresce mediamente dello 0,5 per cento tra il 2031 e il 2040, dello 0,7 per cento tra il 2041 e il 2050, dello 0,9 per cento tra il 2051 e il 2060 e dello 0,8 per cento tra il 2061 e il 2070. È da ritenersi non più attuale il dato di crescita tra il 2023 e il 2030, l'1,9 per cento medio annuale che, anche alla luce del dato annunciato dall'ISTAT sulla crescita del quarto trimestre del 2024 che porta il dato annuale del 2024 allo 0,5 per cento, appare oltremodo ottimistico. Anche volendo credere a un *exploit* della crescita negli ultimi anni del decennio corrente, la dinamica media di lungo periodo che si ha davanti resta significativamente al di sotto dell'1 per cento all'anno.

Un po' meno pessimistico è il più recente [scenario baseline di AWG-ECOFIN](#), secondo il quale il PIL cresce mediamente dello 0,5 per cento tra il 2031 e il 2040, dell'1,1 per cento tra il 2041 e il 2050, dell'1,3 per cento tra il 2051 e il 2060 e dell'1,2 per cento tra il 2061 e il 2070. Anche in questo caso, è da ritenersi non più attuale il dato di crescita tra il 2023 e il 2030 pari all'1,8 per cento medio annuale ma, anche volendolo considerare, si perviene a una crescita media annua di lungo periodo di poco superiore all'1 per cento.

Il riferimento più realistico è probabilmente l'aggiornamento che RGS ha fatto dello scenario *baseline* di AWG-ECOFIN, per inglobare i dati di Contabilità nazionale a tutto settembre 2024 e il quadro macroeconomico tendenziale del [PSBMT 2025-2029](#)⁷. Secondo il *baseline* aggiornato, il PIL cresce mediamente dello 0,3 per cento all'anno tra il 2025 e il 2030, dello 0,4 per cento tra il 2031 e il 2035, dell'1 per cento tra il 2026 e il 2045, dell'1,4 per cento tra il 2046 e il 2050, dell'1,3 per cento tra il 2051 e il 2060, dell'1,2 per cento tra il 2061 e il 2065, dell'1,1 per cento tra il 2066 e il 2070. Su tutto l'arco di tempo, la crescita media annuale si colloca al di sotto del punto percentuale, mentre sino al 2040 si posiziona attorno allo 0,7 per cento. Secondo le proiezioni della spesa pensionistica, la massima incidenza sul PIL sarà raggiunta proprio a ridosso del 2040, quando lo *stock* delle pensioni in pagamento sarà formato per la maggior parte dagli assegni decorrenti da oggi (2025) in poi e con una significativa quota calcolata con le regole contributive ad accumulazione nozionale. È esattamente per questo motivo che va affrontato responsabilmente il tema dell'adeguatezza del parametro dell'1,5 per cento, oltre ogni tabù di rivederne il valore per continuare a fargli svolgere la funzione per la quale il Legislatore del 1995 lo introdusse. Se quel parametro deve cogliere il "*prevedibile tasso di crescita reale di lungo periodo del prodotto interno lordo*", esso è oggi sovradimensionato soprattutto rispetto alla crescita che ci si attende da oggi al 2040 ossia durante la fase di salita della "gobba" pensionistica.

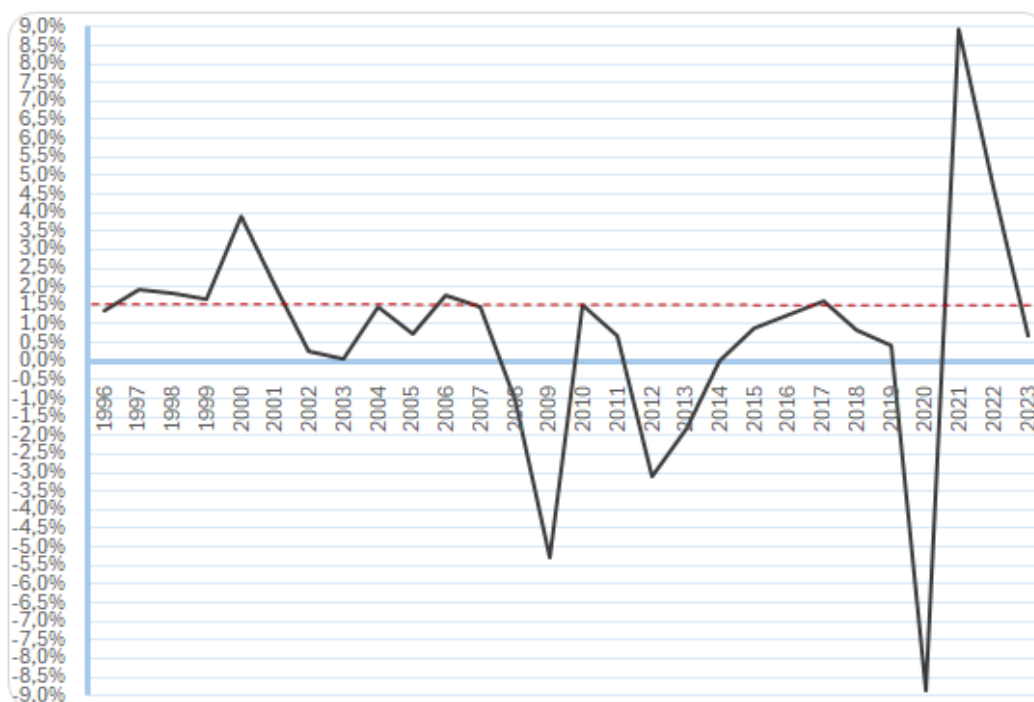
4. In conclusione: da regola fondante a scricchiolante

È rimasto sottotraccia e lontano dai riflettori dal 1995 a oggi, ma adesso merita molta più attenzione quel parametro dell'1,5 per cento, che funge da tasso di sconto per trasformare il montante nozionale in pensione o quota di pensione del primo pilastro, secondo le regole di calcolo contributive ad accumulazione nozionale. Questo parametro entra nel calcolo dei coefficienti di trasformazione da montante in rendita (i cosiddetti coefficienti "Dini"). Il Legislatore del 1995 (articolo 1, comma 11, della L. 335/1995) lo chiamò a rappresentare il tasso di crescita del PIL di medio-lungo periodo, l'arco di tempo grossomodo ventennale durante il quale sarebbe rimasta in erogazione la pensione o la quota di pensione contributiva calcolata sulla base dello stesso parametro. In passato, rimasto al valore iniziale dell'1,5 per cento, il parametro ha svolto bene questa funzione, anche se le pensioni e le quote

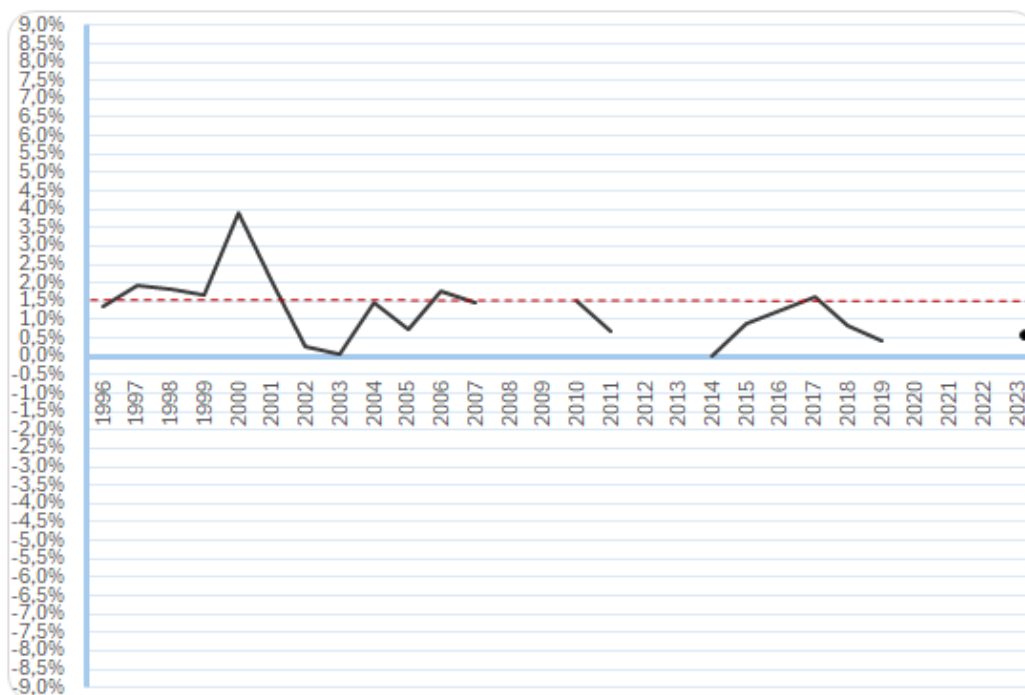
⁷ I del quadro macroeconomico di breve periodo sono raccordati ai valori strutturali di medio-lungo periodo definiti nello scenario *baseline* EPC-WGA.

di pensioni contributive allora erano poche e di conseguenza il tema anche poco rilevante sia sul piano tecnico che del dibattito di politica economica. Oggi non è più così. Se si guarda alla dinamica recente del PIL e, soprattutto, alle proiezioni a lungo termine periodicamente rilasciate dalla Ragioneria generale dello stato e dal Gruppo di lavoro sull'invecchiamento della popolazione di AWG-ECOFIN, quel parametro appare sovradimensionato almeno di mezzo punto percentuale, proprio mentre le pensioni e le quote di pensioni contributive diventano sempre più numerose e costituiranno la maggior parte della spesa quando, a ridosso del 2040, questa toccherà la massima incidenza sul PIL superando il 17 per cento (la "gobba"). Sinora, la revisione biennale dei coefficienti di trasformazione ha tenuto conto esclusivamente dei cambiamenti demografici (i progressi di aspettativa di vita e la probabilità di morire lasciando eredi con reversibilità), ignorando o sottovalutando il tasso di sconto, che pure rientra tra i parametri da sottoporre a verifica sin dal 1995, dal primo varo delle regole contributive ad accumulazione nozionale. Si tratta di un aspetto tecnico e poco apprezzabile della maggior parte dei cittadini, ma una operazione verità è necessaria: aiuterebbe a guardare in faccia la realtà e a spiegare alcune delle dinamiche alla base della "gobba", e forse convincerebbe a reimpostare alla radice il dibattito su pensioni, previdenza e *welfare*, dove ancora si dubita che i requisiti di uscita debbano continuare ad aumentare di pari passo con la vita attesa, che le uscite anticipate debbano scontare il ricalcolo contributivo integrale, e che il pilastro ad accumulazione nozionale finanziato a ripartizione vada affiancato dal [pilastro ad accumulazione reale finanziato dai frutti di investimenti su orizzonti lunghi](#).

Tasso di crescita annuale del PIL reale tra il 1996 e il 2023;
media complessiva e medie al netto di anni a bassa crescita



Media = 0,71%

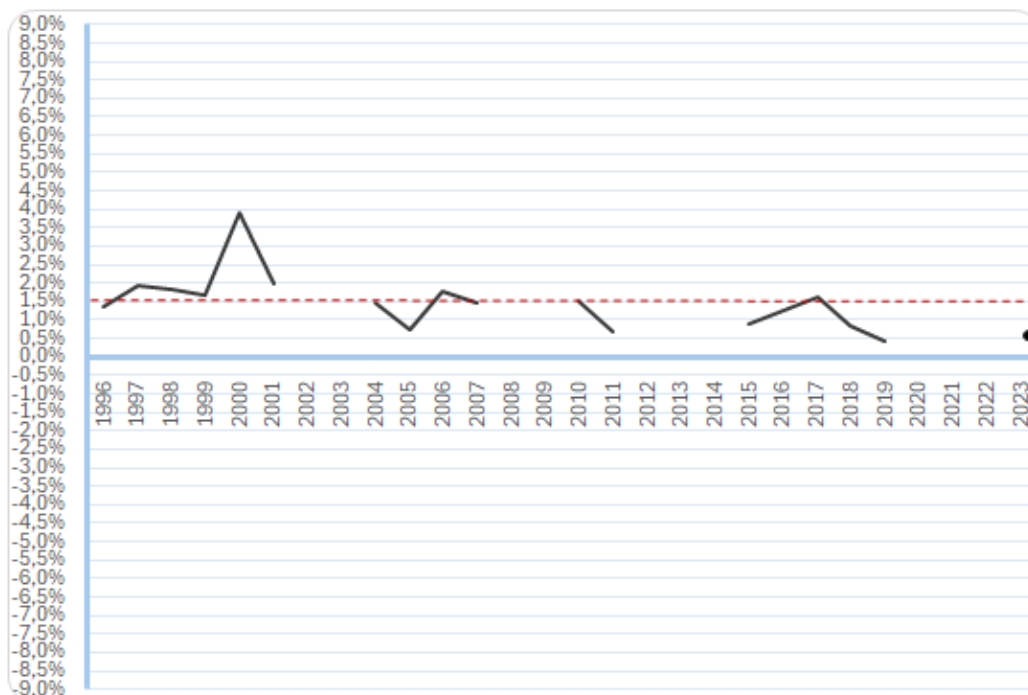


Media al netto di 2008-2010 e 2012-2013 e 2020-2022 =

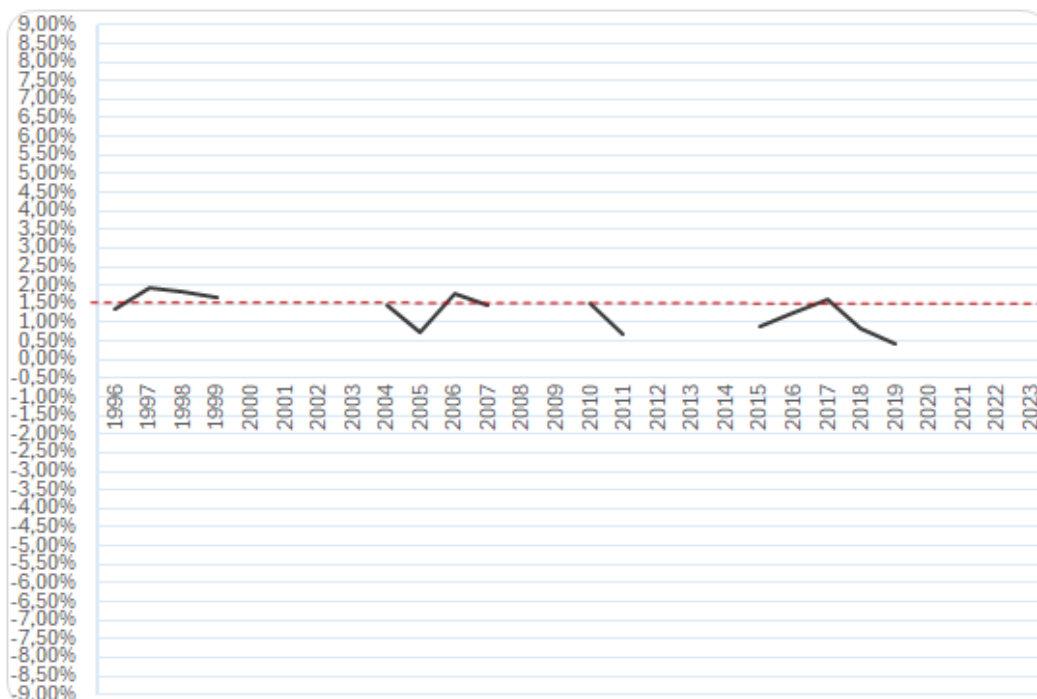
1,26%

Fonte: elab. Su dati ISTAT

Tasso di crescita annuale del PIL reale tra il 1996 e il 2023;
media complessiva e medie al netto di anni a bassa crescita [continua]



Media al netto di 2002-2003, 2008-2010 e 2012-2014 e 2020-2022 = 1,45%



Media al netto di 2000, 2002-2003, 2008-2010 e 2012-2014 e 2020-2023 = 1,34%

Fonte: elab. Su dati ISTAT

Tabella 1: ipotesi e risultati delle previsioni – Scenario nazionale base

		2010	2020	2022	2030	2040	2050	2060	2070
Quadro demografico Istat - mediano ⁽¹⁾	Tasso di fecondità	1,44	1,24	1,24	1,28	1,34	1,38	1,41	1,44
	Speranza di vita								
	- maschi	79,3	79,8	80,6	82,0	83,2	84,3	85,2	85,8
	- femmine	84,3	84,5	84,8	85,9	86,9	87,8	88,5	89,2
	Saldo migratorio (mgl)	380	88	261	198	165	166	167	165
	Indice di dipendenza degli anziani ⁽²⁾	31,1	36,4	37,5	43,8	57,1	63,4	62,3	62,3
Quadro macroeconomico - Valori in %	Tasso di attività [15-64]								
	- maschi	72,5	72,9	74,6	77,1	79,3	80,2	79,6	79,4
	- femmine	50,9	54,1	56,4	60,4	62,9	63,4	62,7	62,6
	- totale	61,6	63,5	65,5	68,9	71,4	72,2	71,6	71,4
	Tasso di disoccupazione								
	- maschi	7,7	8,5	7,1	5,7	5,4	5,2	4,9	4,7
	- femmine	9,7	10,4	9,3	7,3	7,2	7,0	6,8	6,6
	- totale	8,5	9,3	8,1	6,4	6,2	5,9	5,7	5,5
	Tasso di occupazione [15-64]								
	- maschi	66,8	66,6	69,2	72,5	74,7	75,8	75,4	75,3
	- femmine	45,9	48,4	51,1	55,8	58,1	58,6	58,1	58,1
	- totale	56,3	57,5	60,1	64,3	66,7	67,6	67,2	67,2
	Occupazione ⁽³⁾								
	- maschi		-0,2	0,3	0,9	-0,4	-0,6	-0,3	-0,5
- femmine		0,3	0,5	1,2	-0,5	-0,9	-0,5	-0,5	
- totale		0,0	0,4	1,0	-0,5	-0,7	-0,4	-0,5	
Produttività ⁽³⁾		-0,9	0,3	0,9	0,9	1,4	1,3	1,3	
PIL reale ⁽³⁾		-0,9	0,7	1,9	0,5	0,7	0,9	0,8	
Risultati: spesa in % del PIL	Pensioni [a]	14,7	16,9	14,9	15,7	17,1	16,0	14,1	14,0
	Sanità ⁽⁴⁾ [b]	6,9	7,3	6,6	6,2	6,7	7,1	7,3	7,2
	di cui componente LTC [c]	0,7	0,7	0,7	0,6	0,7	0,8	0,9	0,9
	LTC ⁽⁴⁾ [d]	1,8	1,9	1,7	1,6	1,8	2,2	2,4	2,3
	Totale [a]+[b]-[c]+[d]	22,6	25,3	22,5	23,0	25,0	24,4	22,9	22,7

(1) Istat (2024). "Previsioni della popolazione residente e delle famiglie. Base 1/1/2023"

(2) Popolazione con almeno 65 anni su popolazione di età [15-64]. Valori in %.

(3) Percentuale di variazione media annua nel decennio precedente.

(4) Le previsioni scontano le ipotesi del reference scenario. La dinamicità dei profili è ottenuta attraverso l'applicazione della metodologia del death-related costs alla spesa ospedaliera e quella del dynamic equilibrium parziale alla spesa per le altre prestazioni sanitarie.

Tasto sinistro del mouse sulla figura per aprire il collegamento

Tabella 2: ipotesi e risultati delle previsioni – Scenario EPC- WGA baseline

		2010	2020	2022	2030	2040	2050	2060	2070
Quadro demografico Eurostat ⁽¹⁾	Tasso di fecondità	1,44	1,24	1,24	1,28	1,33	1,37	1,41	1,45
	Speranza di vita								
	- maschi	79,3	79,8	80,6	82,4	83,7	85,0	86,1	87,1
	- femmine	84,3	84,5	84,8	86,8	87,9	89,0	90,1	91,0
	Saldo migratorio (mgl)	380	88	261	270	271	240	234	240
	Indice di dipendenza degli anziani ⁽²⁾	31,1	36,4	37,5	43,7	56,2	61,3	60,1	60,9
Quadro macroeconomico - Valori in %	Tasso di attività [15-64]								
	- maschi	72,5	72,9	74,6	76,9	77,8	77,7	77,7	78,5
	- femmine	50,9	54,1	56,4	60,7	62,3	62,6	63,0	63,5
	- totale	61,6	63,5	65,5	68,9	70,3	70,5	70,7	71,4
	Tasso di disoccupazione								
	- maschi	7,7	8,5	7,1	5,9	6,0	5,7	5,6	5,6
	- femmine	9,7	10,4	9,3	7,4	7,6	7,4	7,2	7,1
	- totale	8,5	9,3	8,1	6,5	6,7	6,4	6,3	6,2
	Tasso di occupazione [15-64]								
	- maschi	66,8	66,6	69,2	72,3	73,0	73,1	73,1	73,8
	- femmine	45,9	48,4	51,1	56,0	57,3	57,8	58,2	58,7
	- totale	56,3	57,5	60,1	64,3	65,4	65,7	66,0	66,6
	Occupazione ⁽³⁾								
- maschi		-0,2	0,3	0,7	-0,5	-0,4	-0,1	-0,1	
- femmine		0,3	0,5	1,1	-0,4	-0,5	-0,1	-0,1	
- totale		0,0	0,4	0,9	-0,5	-0,5	-0,1	-0,1	
Produttività ⁽²⁾		-0,9	0,3	0,9	1,0	1,6	1,4	1,3	
PIL reale ⁽³⁾		-0,9	0,7	1,8	0,5	1,1	1,3	1,2	
Risultati: spesa in % del PIL	Pensioni [a]	14,7	16,9	14,9	15,9	17,1	15,8	13,8	13,8
	Sanità ⁽⁴⁾ [b]	6,9	7,3	6,6	6,3	6,8	7,1	7,3	7,2
	di cui componente LTC [c]	0,7	0,7	0,7	0,6	0,7	0,9	0,9	0,9
	LTC ⁽⁴⁾ [d]	1,8	1,9	1,7	1,7	1,9	2,2	2,5	2,4
	Totale [a]+[b]-[c]+[d]	22,6	25,3	22,5	23,2	25,1	24,3	22,6	22,5

(1) Eurostat (2023), Population projections (Europop2023). <https://ec.europa.eu/eurostat/web/population-demography/population-projections/database>.

La previsione Eurostat della popolazione utilizzata recepisce i dati censuari e del bilancio demografico Istat ed è pertanto aggiornata al 1 gennaio 2024. Negli anni successivi e in previsione sono stati mantenuti i parametri di mortalità, fecondità e flussi migratori utilizzati da Eurostat nelle proiezioni con base 2022.

(2) Popolazione con almeno 65 anni su popolazione di età [15-64]. Valori in %.

(3) Percentuale di variazione media annua nel decennio precedente.

(4) Le previsioni scontano le ipotesi del reference scenario. La dinamicità dei profili è ottenuta attraverso l'applicazione della metodologia del death-related costs alla spesa ospedaliera e quella del dynamic equilibrium parziale alla spesa per le altre prestazioni sanitarie.

Tasto sinistro del mouse sulla figura per aprire il collegamento

A2 - Scenario nazionale base: quadro macroeconomico

A2.1 - Occupazione, produttività e PIL

	2010	2015	2020	2025	2030	2035	2040	2045	2050	2055	2060	2065	2070
Tasso di attività ^(a)	40,9%	41,7%	41,4%	43,9%	45,3%	45,3%	44,3%	43,2%	42,9%	43,2%	43,7%	44,1%	44,2%
Tasso di occupazione ^(b)	37,4%	36,7%	37,5%	41,0%	42,4%	42,4%	41,6%	40,6%	40,4%	40,6%	41,2%	41,6%	41,8%
Forze lavoro (<i>migliaia</i>)	24.411	25.130	24.686	25.910	26.550	26.191	25.273	24.230	23.517	23.003	22.538	21.973	21.389
Occupati (<i>migliaia</i>)	22.333	22.121	22.385	24.167	24.848	24.543	23.712	22.762	22.119	21.663	21.251	20.744	20.212
Tasso di disoccupazione	8,5%	12,0%	9,3%	6,7%	6,4%	6,3%	6,2%	6,1%	5,9%	5,8%	5,7%	5,6%	5,5%
PIL reale (mld di € 2020)	1.821	1.759	1.670	1.954	2.023	2.068	2.116	2.187	2.278	2.383	2.493	2.595	2.692
PIL nominale (<i>mld di €</i>)	1.618	1.663	1.670	2.256	2.568	2.898	3.274	3.736	4.296	4.962	5.733	6.589	7.546
PIL pro capite (€ 2020)(c)	30.498	29.180	28.001	33.142	34.550	35.741	37.113	39.020	41.547	44.710	48.353	52.071	55.693
PIL per occupato (€ 2020)(d)	81.534	79.535	74.603	80.860	81.423	84.262	89.242	96.062	102.966	109.997	117.321	125.122	133.204
PIL nominale pro capite ^(d)	27.098	27.585	28.001	38.257	43.857	50.092	57.428	66.663	78.369	93.112	111.179	132.191	156.100
PIL nominale per occupato ^(c)	72.445	75.189	74.603	93.339	103.358	118.094	138.092	164.117	194.220	229.078	269.760	317.641	373.354
Deflatore del PIL	88,9	94,5	100,0	115,4	126,9	140,2	154,7	170,8	188,6	208,3	229,9	253,9	280,3
Indice prezzi consumo ^(e)	91,3	97,7	100,0	119,4	131,2	144,8	159,9	176,5	194,9	215,2	237,6	262,3	289,6

B2 - Scenario EPC-WGA *baseline*: quadro macroeconomico

B2.1 - Occupazione, produttività e PIL

	2010	2015	2020	2025	2030	2035	2040	2045	2050	2055	2060	2065	2070
Tasso di attività ^(a)	40,9%	41,7%	41,4%	44,0%	44,6%	43,9%	42,8%	41,8%	41,5%	41,9%	42,6%	43,4%	43,8%
Tasso di occupazione ^(b)	37,4%	36,7%	37,5%	41,0%	41,7%	41,0%	39,9%	39,0%	38,8%	39,3%	39,9%	40,6%	41,1%
Forze lavoro (<i>migliaia</i>)	24.411	25.130	24.686	25.910	26.191	25.709	25.027	24.307	23.854	23.670	23.578	23.487	23.317
Occupati (<i>migliaia</i>)	22.333	22.121	22.385	24.167	24.481	24.009	23.351	22.659	22.319	22.171	22.093	22.018	21.872
Tasso di disoccupazione	8,5%	12,0%	9,3%	6,7%	6,5%	6,6%	6,7%	6,8%	6,4%	6,3%	6,3%	6,3%	6,2%
PIL reale (mld di € 2020)	1.821	1.759	1.670	1.954	2.002	2.033	2.104	2.212	2.354	2.518	2.690	2.865	3.030
PIL nominale (<i>mld di €</i>)	1.618	1.663	1.670	2.256	2.541	2.850	3.256	3.780	4.441	5.243	6.186	7.273	8.493
PIL pro capite (€ 2020)(c)	30.498	29.180	28.001	33.160	34.073	34.683	35.978	38.053	40.967	44.571	48.639	52.883	56.889
PIL per occupato (€ 2020)(d)	81.534	79.535	74.603	80.860	81.771	84.693	90.112	97.639	105.489	113.550	121.775	130.122	138.545
PIL nominale pro capite ^(d)	27.098	27.585	28.001	38.278	43.252	48.608	55.672	65.011	77.274	92.822	111.837	134.252	159.453
PIL nominale per occupato ^(c)	72.445	75.189	74.603	93.339	103.800	118.699	139.438	166.810	198.979	236.478	280.000	330.334	388.325
Deflatore del PIL	88,9	94,5	100,0	115,4	126,9	140,2	154,7	170,8	188,6	208,3	229,9	253,9	280,3
Indice prezzi consumo ^(e)	91,3	97,7	100,0	119,4	131,2	144,8	159,9	176,5	194,9	215,2	237,6	262,3	289,6

Tasto sinistro del mouse sulla figura per aprire il collegamento

Tasso di crescita del PIL annuale reale (%) e stacco dal tasso del'1,5 per cento;
Scenario *baseline* di AWG

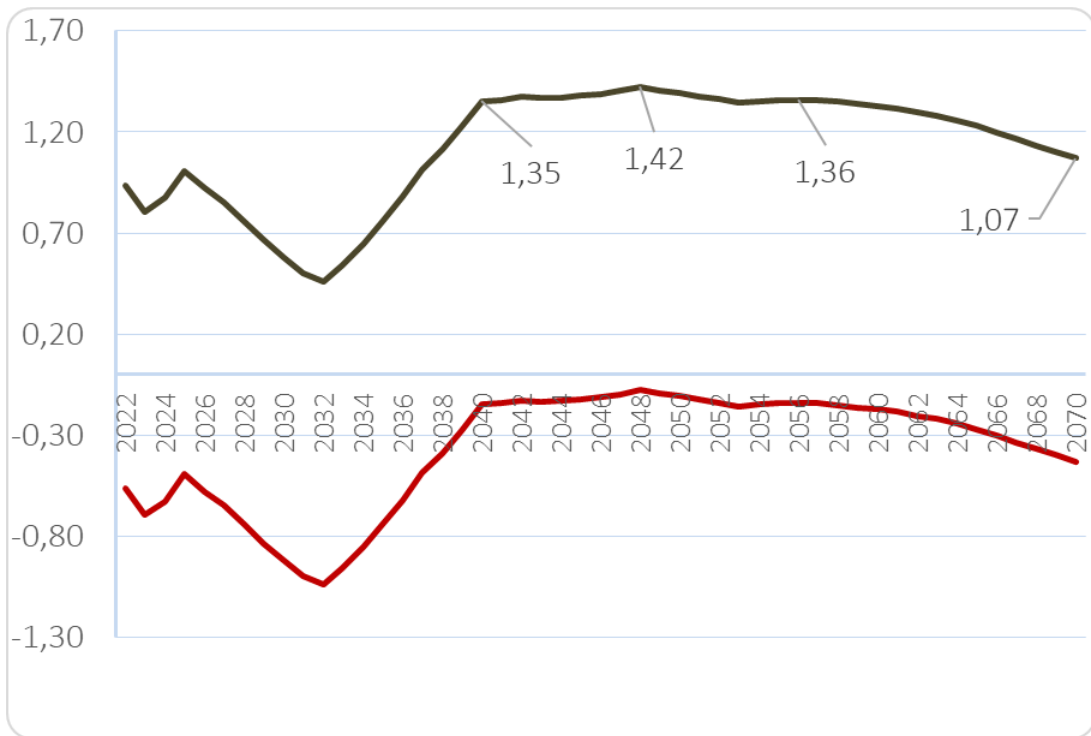


Table I.3.1: Potential GDP growth rate - period average (%)

	2022-2030	2031-2040	2041-2050	2051-2060	2061-2070	2022-2070
BE	1.4	1.3	1.5	1.3	1.2	1.3
BG	2.0	1.5	1.3	1.2	1.2	1.4
CZ	1.4	1.4	1.6	1.5	1.5	1.5
DK	1.2	1.3	1.7	1.4	1.1	1.3
DE	0.8	1.1	1.4	1.1	1.2	1.1
EE	1.5	1.8	1.8	1.4	1.5	1.6
IE	5.2	1.9	1.3	1.3	1.1	2.1
EL	1.0	0.7	1.2	1.2	1.2	1.1
ES	1.2	1.1	1.4	1.3	1.1	1.2
FR	0.8	0.9	1.4	1.3	1.1	1.1
HR	2.3	1.5	1.5	1.2	0.9	1.5
IT	0.8	0.8	1.4	1.4	1.2	1.1
CY	2.3	1.7	1.7	1.2	1.2	1.6
LV	1.6	1.4	0.8	0.5	1.1	1.1
LT	2.3	1.4	0.9	0.3	0.6	1.1
LU	2.2	1.8	2.0	1.5	1.3	1.8
HU	2.4	1.8	1.7	1.5	1.3	1.7
MT	4.2	3.1	1.8	0.9	0.8	2.1
NL	1.3	1.1	1.7	1.4	1.1	1.3
AT	1.4	1.4	1.4	1.1	1.1	1.3
PL	2.6	2.0	1.0	0.9	1.0	1.5
PT	1.4	0.7	1.3	1.5	1.2	1.2
RO	2.6	1.9	1.3	1.4	1.2	1.7
SI	2.6	1.9	1.1	1.2	1.2	1.6
SK	1.7	1.6	1.4	1.2	1.3	1.4
FI	1.1	1.3	1.3	1.0	0.9	1.1
SE	1.6	1.8	1.8	1.6	1.4	1.6
NO	1.6	1.4	1.7	1.4	1.2	1.5
EA	1.2	1.1	1.4	1.2	1.1	1.2
EU	1.3	1.2	1.4	1.3	1.1	1.3

Source: European Commission, EPC.

Tasto sinistro del mouse sulla figura per aprire il collegamento

Ipotesi dello scenario *baseline* di AWG richiamate nel Rapporto di RGS diffuso a gennaio 2025

Tabella 2 – scenario baseline EPC-WGA 2024⁽¹⁾ (valori percentuali)

	2010	2015	2020	2025	2030	2035	2040	2045	2050	2055	2060	2065	2070
Tasso di crescita della produttività (x ULA)	2,3	0,0	2,7	0,0	0,6	0,8	1,6	1,6	1,5	1,4	1,4	1,3	1,2
Tasso di crescita del PIL reale	1,5	0,9	-8,9	0,9	0,3	0,4	1,0	1,0	1,4	1,3	1,3	1,2	1,1
Tasso di partecipazione maschile (15-64)	72,5	73,7	72,9	76,3	76,9	77,2	77,8	77,9	77,7	77,7	77,7	78,0	78,5
Tasso di partecipazione femminile (15-64)	50,9	54,0	54,1	58,6	60,7	61,6	62,3	62,5	62,6	62,8	63,0	63,2	63,5
Tasso di partecipazione totale (15-64)	61,6	63,8	63,5	67,5	68,9	69,6	70,3	70,4	70,5	70,6	70,7	71,0	71,4
Tasso di disoccupazione	8,5	12,0	9,3	6,7	6,5	6,6	6,7	6,8	6,4	6,3	6,3	6,3	6,2
Popolazione con 65 e oltre/totale popolazione	20,4	21,9	23,2	24,7	27,1	29,8	32,1	33,4	33,8	33,7	33,5	33,4	33,7
Indice di dipendenza degli anziani (65 e oltre/[15-64])	31,1	34,0	36,4	39,0	43,7	49,9	56,2	60,2	61,3	60,9	60,1	59,8	60,9

(1) Per il periodo 2024-2027, sono state adottate ipotesi di crescita in linea con le indicazioni del quadro macroeconomico tendenziale del 24/9/2024 sottostante al Piano Strutturale di Bilancio di Medio Termine.

Tasto sinistro del mouse sulla figura per aprire il collegamento

C.2 – Previsioni effettuate sulla base delle ipotesi di scenario di medio-lungo periodo del round EPC-WGA 2024

C.2.1 – Ipotesi di scenario

Le previsioni della tabella 2 recepiscono nel lungo periodo le ipotesi demografiche e macroeconomiche sottostanti allo scenario "*baseline*" definito e concordato in ambito EPC-WGA ai fini della predisposizione delle previsioni relative alle componenti di spesa pubblica *age-related* dell'esercizio previsionale 2024. Nel breve periodo, le previsioni inglobano i dati di Contabilità nazionale aggiornati a settembre 2024 e, fino al 2027, il quadro macroeconomico tendenziale del PSBMT 2025-2029. A partire dal 2028, sono stati predisposti alcuni accorgimenti necessari per raccordare i dati del quadro macroeconomico di breve periodo ai valori strutturali di medio-lungo periodo definiti nello scenario EPC-WGA.

R